

Domenica IV di Pasqua - 11 maggio 2003 — Gv 10,11-18

àteras arvegges puru

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Gv 10,11 Deu seu su pastori veru. Su pastori veru nci ponit sa vida sua po is brebeis. **12** Chini est acordau, sendi ca no est pastori, ca is brebeis non funt is suas, bit ca est lompenti s'animali, lassat is brebeis e si fuit, e s'animali nd'aguantat e ddas degollat; **13** ca issu est acordau e non ndi dd'importat nudda de is brebeis.

14 Deu seu su pastori veru, conosciu is brebeis mias e issas conosciunt a mimi, **15** aici comentu su Babbu conosciunt a mimi e deu conosciu a su Babbu e nci pongiu sa vida mia po is brebeis.

16 E tengiu atras brebeis chi non funt de i-custu cuili; a i-cussas puru ddas depu ingolliri a pàsciri e ant a ascurtai sa boxi mia, e ant a fai unu tallu feti, unu pastori feti.

17 Po cussu Babbu miu m'istimat ca deu arriscu sa vida mia po mi ndi torrai a ponni meri. **18** Nemus mi ndi dda pigat, ma deu dd'arriscu de sei mia. Ca est in s'autoridai mia a dd'arriscari e a mi ndi torrai a pònniri meri. Custu pretzetu dd'apu arriciu de Babbu miu".

Gv 10,11 Eo so su veru pastore. Su veru pastore bi ponet sa vida sua pro sas arvegges. **12** Su ch'est allogadu, e chi no est su pastore, e-i sas arvegges no sun sas suas, 'idet su lupu 'enzendhe e lassat sas arvegges e si che fuit e-i su lupu ndhe tenet e las isperdet. **13** Ca isse est a paga e no ndhe l'importat de sas arvegges.

14 Eo so su pastore veru e conosco sas arvegges mias e-i sas arvegges mias conosciunt a mie, **15** comentu su Babbu conosciunt a mie et eo puru conosco su Babbu, e bi ponzo sa vida mia pro sas arvegges.

16 E àteras arvegges puru apo chi no sun de-i custu cuile; cussas puru cheret chi eo las pastòrighe e an aiscultare sa 'oghe mia e an a esser tot' un'ama cun unu pastore ebbia.

17 Pro cussu su Babbu mi cheret bene, ca eo bi ponzo sa vida mia, pro mi ndhe la torrare a leare. **18** Niune b'at chi mi che la lèat, ma so eo chi la do dae me matessi [bi la ponzo dae me matessi]. Est in podere meu 'e la dare, et est in podere meu de mi ndhe la torrare a leare.

Custu est su cumandhu chi apo retzidu dae su Babbu meu.

Gv 10,11 Il "buon pastore". A. Pinna: l'espressione "buon pastore" è ormai diventata tanto comune, che sarebbe da mettere tra quelle che Lutero non avrebbe avuto il coraggio di cambiare, pur avendone buoni motivi linguistici. In effetti, l'aggettivo greco "kalos", che da studenti di greco facevamo quasi automaticamente equivalere a "bello", assume il suo significato di volta in volta dal contesto, più che da un suo fisso contenuto etimologico. Nel nostro caso, Gesù è il "buon" pastore, perché è disposto a rischiare la sua vita per difendere le sue pecore, a differenza dei ladri e dei servi a pagamento, ai quali le pecore non appartengono se non per interesse e provvisoriamente. La metafora sembra prendere la sua forza dalla convinzione che ogni "vero" pastore è disposto a fare la stessa cosa. In questo senso, si può favorire una rilettura del senso di questa pagina traducendo "io sono il vero pastore". **A. Ghiani,** "su pastori veru, iat a podiri essiri puru, fintzas e chi no mi praxit meda. Mi benit a conca cancuna cosa comentu "Deu seu pastori deaderus. Su chi est pastori deaderus arriscat sa vida po...", però "deaderus" no est kalos.

Gv 10,11 Il "lupo". A. Pinna. Si tratta di uno di quei casi in cui si può chiedere se sia opportuna una qualche inculturazione. È vero che tutti conoscono i lupi, ma è anche vero che in Sardegna il "lupo" come tale non è un pericolo reale. **A. Ghiani: Paolo Sechi** traduceva "s'animale" per "su lupu" Chi 'essat bofiu tradusiri sciendi e bolendi fai a cumprendiri ca in Sardinnia non nci at lupus, s'iat a podiri ponni unu de is nòminis "tabuisticus" chi umperant is pastoris po non nomenai a "mrexani/margiani": tzerpi o arresi.

1. Nel tempo pasquale la prima lettura della liturgia eucaristica non è tolta dall'Antico Testamento, ma dagli Atti degli Apostoli. Nei tre anni, tuttavia, le letture non sono sempre uguali, ma variano, pur andando sempre in progressione dall'inizio alla fine del libro. Ogni anno dunque viene presentato qualche elemento sulla vita della chiesa primitiva. In breve, si può dire che le **secondo domeniche** presentano la caratteristica di "comunione" della chiesa nascente come "comunione"; le **terze e le quarte domeniche** presentano il cen-

Gli Atti degli Apostoli nel tempo pasquale IN NESSUN ALTRO NOME Dal battesimo forzato alla fine della "missio ad hebreos"

varie "chiese" e le varie religioni. Lo facciamo anche quest'anno a partire da una frase degli Atti che si legge nella quarta domenica di Pasqua. Pietro termina il suo discorso di difesa davanti al Sinedrio con queste parole: "Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,11-12).

3. La dichiarazione *Dominus Jesus*, della Congregazione della Fede (6 agosto 2000) ha ribadito il valore di questo dato di fede. È vero però che questa "centralità" di Gesù nella "storia della salvezza" è stata vissuta dalla chiesa lungo la sua storia in diversi modi. Due fatti più recenti sembrano introdurre una nuova comprensione e un nuovo atteggiamento della Chiesa cattolica a questo riguardo nei confronti degli ebrei.

4. Gli ebrei hanno fatto più attenzione di noi al testo della preghiera che il papa ha depresso il 26 marzo 2000 fra le pietre del Muro Occidentale a Gerusalemme. Esso diceva: "Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome fosse portato alle genti: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli, e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza. Per Cristo nostro Signore. Amen".

Ora, gli ebrei si sono detti: se il papa dice che noi "siamo" ora il popolo dell'alleanza, vuol dire che la fa finita con la teoria della "sostituzione", cioè con la convinzione dei cristiani di essere il "nuovo" popolo dell'alleanza, in sostituzione dell'"antico".

5. Che cosa questa affermazione comporta lo hanno esplicitato i vescovi e gli ebrei americani in un documento del 12 agosto 2002. Si tratta di una Dichiarazione congiunta, intitolata "Riflessioni sull'Alleanza e sulla Missione", delle Consulta della Assemblea Nazionale delle Sinagoghe e del Comitato Episcopale per le Questioni Interreligiose e Ecumeniche della Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti, al termine di venti anni di incontri biennali.

Le riflessioni dei vescovi cattolici descrivono il

crescente rispetto per la tradizione giudaica sviluppatosi nella Chiesa dopo il concilio Vaticano II. Il rispetto e l'apprezzamento sempre più profondo della eterna alleanza tra Dio e il popolo Ebraico, insieme con il riconoscimento della missione affidata ai Giudei di testimoniare l'amore fedele del Signore, conducono alla conclusione che le "campagne" miranti alla conversione dei Giudei al cristianesimo non sono più teologicamente accettabili nella Chiesa Cattolica.

In particolare, i vescovi elencano i numerosi documenti ecclesiali che hanno segnato questo cammino dopo la dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* del 1965, includendo i tre documenti preparati dalla Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo: *Linee guida e orientamenti per l'applicazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate n. 4* (1974); *Note sul modo corretto di presentare i Giudei e il Giudaismo nella predicazione enell'insegnamento nella Chiesa Cattolica Romana* (1985); e *Noi ricordiamo: Una riflessione sulla Shoà* (1988)

Dopo aver riconosciuto che i rapporti del cristianesimo con l'ebraismo non soltanto sono unici, ma anche che cristianesimo e giudaismo condividono un compito centrale e decisivo di testimonianza in favore dell'alleanza di Dio, i vescovi americani si chiedono, dunque, quali implicazioni ne derivino per l'annuncio del vangelo di Gesù Cristo. Devono i cristiani, come facevano un tempo, invitare gli ebrei a farsi battezzare? Si tratta, dicono i vescovi, di una questione complessa, non solo per la consapevolezza della teologia cristiana, ma anche a causa dei momenti storici in cui i cristiani costringevano gli ebrei al battesimo in modo forzato.

I vescovi americani cominciano la loro risposta ricordando una importante comunicazione presentata al Sesto incontro del Comitato Cattolico-Giudaico a Venezia, venticinque anni fa, in cui il Prof. Tommaso Federici esaminava le conseguenze "missionarie" della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Su basi storiche e teologiche, egli allora concludeva che non ci doveva essere nella Chiesa nessuna organizzazione di nessun tipo che fosse dedicata alla conversione dei Giudei. Di fatto, questa fu la pratica seguita dalla Chiesa cat-

a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org



L'allora Rabbino capo di Roma Elio Toaff accoglie il Papa Giovanni Paolo II nella storica visita alla sinagoga romana il 13 aprile 1986. La prima menzione di una sinagoga giudaica a Roma risale al 161 a.C., quando vi giunsero gli inviati di Giuda Maccabeo.

tolica negli anni seguenti.

Più recentemente, il Kasper, Presidente della Commissione per i rapporti con l'Ebraismo, spiegò questa prassi dicendo che in senso stretto "missio ad hebreos" era una "proclamazione" della

falsi dei al vero Dio, con il conseguente battesimo e alla catechesi, e che, per questo senso, queste iniziative non possono essere in modo appropriato rivolte agli Ebrei. Dal punto di vista della Chiesa Cattolica, il Giudaismo è una religione che segnala la grazia di Dio, che secondo la nostra concezione di Dio, è disponibile per tutti. La Chiesa crede che il Giudaismo, in risposta del popolo giudaico alla chiamata di Dio, è per essi fonte di salvezza. Dio è fedele alle sue promesse".

Tale cambiamento di prospettiva è stato da parte ebraica nel *Jerusalem Post* di quest'anno. In esso Yossi Klein Halevi, che "questi cambiamenti rivoluzionano la più straordinaria storia del nostro tempo: il processo di guarigione della più profonda ferita del mondo. Nessuna altra religione ha mai avuto una propria teologia negativa verso un altro popolo in modo così profondo come il cattolicesimo e parte del protestantesimo".

6. Da parte nostra, ci chiediamo se questi cambiamenti sono davvero compresi, e se sono favoriti nei nostri ambienti. Soprattutto il linguaggio della predicazione è ancora molto della teoria. Basterebbe ricordare le spiegazioni dei vignaioli omicidi (in cui il termine "nazione" viene ancora tradotto e con "nazione": cf discussione su *Vita Nostra* n. 34 disponibile sul sito www.sufueddu.org) e anche alcune riflessioni sentite (e pubblicate) sul popolo ebraico sullo scorcio del secolo scorso, quando dicevano che lo ricevertero. Riferire ancora oggi il vangelo di Giovanni, così come il modo del quarto vangelo di intendere a tutto il popolo ebraico, giudicato rifiutante l'annuncio di Gesù e per questo negativamente proprio nella sua legge e all'alleanza mosaica, sperando in un discorso sempre più raro e destinato a scomparire del tutto. **Antonio Pinna**

CRISTIANESIMO ED EBRAISMO

In queste stesse domeniche, *Vita Nostra* l'anno scorso in questa rubrica di "Letture sabatiche" pubblicava due articoli sul rapporto fra le religioni, e in particolare sul rapporto tra ebraismo e cristianesimo, visto però dal punto di vista ebraico. Gli articoli sono sempre consultabili sul sito internet www.sufueddu.org, in formato Pdf (è necessario avere installato il programma "Acrobat reader" sul proprio computer).

Cf *Vita Nostra* 2002, n. 13 Domenica 14 aprile: "Tre monoteismi: perché un dialogo non sia tra sordi. *Noè procedeva con Dio: l'universalismo ebraico.* Conversazione del rabbino capo di Roma Rav Riccardo Di Segni presso il Laterano - I"

Vita Nostra 2002, n. 14 Domenica 21 aprile 2002: "Tre monoteismi: perché un dialogo non sia tra sordi. *Noè procedeva con Dio: l'universalismo ebraico.* Conversazione del rabbino capo di Roma Rav Riccardo Di Segni presso il Laterano - II"

Un altro articolo riguardante i rapporti con il giudaismo fu pubblicato poi in *Vita Nostra* 2002, n. 34, p. 7: "Matteo. Leggere in estensione per capire in profondità - XIII. "Ignoranza + teologia narcisistica = anti-giudaismo cristiano"

tro della predicazione degli apostoli: Cristo morto e risorto; le **quinte domeniche** presentano la comunità che si raccoglie e si organizza: l'elezione dei diaconi, il ministero apostolico di Paolo e Barnaba; le **seste domeniche** presentano l'annuncio di salvezza che, grazie all'azione dello Spirito Santo, si estende ai pagani, fino a giungere alla città di Roma, centro del mondo allora conosciuto.

2. Anche l'anno scorso, in questo periodo in cui la liturgia cattolica riflette sulla sua nascita, a partire dalla morte e risurrezione del Signore, avevamo dedicato una certa attenzione al rapporto tra le